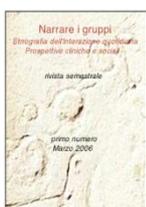


Arte letteraria e riflessione psicologica sul lavoro e sulle organizzazioni

Giuseppe Licari



Narrare i gruppi

Etnografia dell'interazione quotidiana

Prospettive cliniche e sociali, vol. 10, n° 2, Ottobre 2015

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo

Arte letteraria e riflessione psicologica sul lavoro e sulle organizzazioni

Autore

Giuseppe Licari

Ente di appartenenza

Centro Studi Koisema, Cremona

To cite this article:

Licari G., (2015), Arte letteraria e riflessione psicologica sul lavoro e sulle organizzazioni, in *Narrare i Gruppi*, vol. 10, n° 2, Ottobre 2015, 105- 108 - website: www.narrareigruppi.it

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato.

Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

editoriale

Arte letteraria e riflessione psicologica sul lavoro e sulle organizzazioni

Giuseppe Licari

Gentili lettori, il numero che vi presento, coerentemente con la filosofia di *Narrare i Gruppi* e con l'interesse che la rivista pone sulla narrazione, affronta una riflessione che vede come attori principali il linguaggio letterario e il linguaggio scientifico della psicologia. Da una parte vengono rivisitate opere letterarie di autori molto conosciuti come Melville, Kafka e Bukowski, dall'altra le loro opere vengono lette a supporto, e per comprendere meglio, un tema assai caro alla psicologia delle organizzazioni e del lavoro. Una riflessione tematica che vuole collocare il linguaggio della letteratura e il linguaggio scientifico in un dialogo costruttivo, al fine di evidenziare problematiche psicologiche che nascono e si sviluppano nell'ambito organizzativo e del lavoro.

Dopo questa breve premessa passiamo a considerare, più da vicino, il tema del lavoro, delle organizzazioni, dell'identità nei contesti lavorativi e del riconoscimento della persona come soggetto relazionale così come viene sviluppato dagli autori di questo numero monografico.

Il primo contributo è di Gabriele Profita e ha per titolo *"Il riconoscimento, il lavoro, la cura"*. Una riflessione sul tema del riconoscimento, nel contesto lavorativo e nel contesto sociale, dove l'autore mette in evidenza alcune difficoltà che le persone possono incontrare sul piano relazionale e della propria autostima. Si evidenziano i rischi e le sofferenze di soggetti che percepiscono, sempre con maggiore chiarezza, che più che essere pensati come risorse umane e soggetti relazionali si ritrovano a essere assoggettati alla mercificazione e al consumismo. Per di più, afferma l'autore, lo smarrimento che ne consegue, spesso legato anche alla crisi delle istituzioni, ha generato una sensazione assai diffusa dove le persone non si vedono, e non si sentono, riconosciute nelle loro competenze e, maggiormente, nelle loro storie personali e culturali.

Segue il lavoro di Giuseppe Ruvolo dal titolo *"Il senso del lavoro e il suo contesto. Una rilettura di Bartleby, lo scrivano di Herman Melville"*. L'autore propone una rilettura critica del racconto di Melville come riflessione psico-antropologica delle condotte lavorative, delle relazioni nei contesti lavorativi e delle loro possibili ricadute psicopatologiche. Il

contributo focalizza l'interesse sui comportamenti e le relazioni lavorative dei singoli e dei modelli ideologico-culturali che li determinano in un dato momento storico. L'autore non risparmia critiche alla psicologia clinica e alla psicologia del lavoro laddove esse attribuiscono al singolo *deficit* psichici e condotte disadattive ricercate solo nella storia personale e individuale dei soggetti.

Mentre il contributo di Luigi Ferrari dal titolo: *"Superfluità e 'vuoto mentale' dei lavoratori: una esplorazione attraverso i racconti di Franz Kafka"*, affronta il tema del "superfluità" nel lavoro partendo da una rivisitazione della biografia di Franz Kafka, e rileggendo le sue opere per farci comprendere come già Kafka avesse anticipato il fenomeno della "superfluità". Una riflessione che Ferrari porta fino ai nostri giorni citando l'esperienza degli esodati prodotti dalla legge Fornero.

Vedremo come la lettura di Kafka permetta di cogliere il centro dei problemi del lavoro e delle organizzazioni e come le sue narrazioni gettino luce sui diversi meccanismi di adattamento/disadattamento alle diverse condizioni lavorative.

Kafka, prima di diventare uno scrittore, è stato un impiegato appassionato del suo lavoro e con lucide competenze professionali. E questa competenza, sostiene Ferrari, è stata riversata nelle sue opere letterarie che parlano di lavoro e di organizzazioni come conoscenza diretta. Così la rivisitazione biografica e la lettura delle opere di Kafka permette di cogliere la sua analisi psicologica sulla superfluità che si esprime, soprattutto, con una specifica forma di "vuoto mentale".

Chiude questa sezione *gruppi nel lavoro e nelle organizzazioni* il contributo di Giovanni Di Stefano dal titolo *"Senso e non senso del lavoro in Bukowski"*. L'autore si occupa del rapporto tra costruzione identitaria e senso attribuito al mondo del lavoro. E lo fa sviluppando una riflessione sul sistema narrativo di Charles Bukowski. In questo contributo Di Stefano ci mostra come le rappresentazioni e le connotazioni emozionali, ad esse collegate, caratterizzino il rapporto tra identità e lavoro. In tal senso, l'esperienza di Bukowski risulta chiarificatrice della condizione lavorativa di oggi, laddove essa risulti priva di significati condivisi e per questo può arrivare ad influenzare negativamente il processo di attribuzione di senso alle proprie esperienze di vita.

L'articolo evidenzia le difficoltà di una messa in opera di un pensiero autoriflessivo, sul quale edificare un'idea di sé che risulti condivisibile nella costruzione di una realtà lavorativa, dove i soggetti interessati non siano schiacciati solamente nella produzione e nell'alienazione consumistica.

La sezione *ricerche/interventi* ospita due contributi che trattano il tema delle cure palliative.

Il primo dal titolo: *L'acrobatica del morire* nel quale gli autori offrono una sintesi delle riflessioni emerse dal lavoro di un gruppo di psicologi che si occupano di cure palliative. L'obiettivo del gruppo è una ricerca basata sull'elaborazione dell'esperienza degli operatori con persone nel delicato periodo della conclusione della loro vita, e la relazione tra équipe di assistenza, pazienti e famiglie. L'approccio teorico è quello della gruppoanalisi.

Anche il secondo contributo tratta delle dinamiche di un gruppo nell'ambito delle cure palliative e ha per titolo *"Il ruolo del gruppo nella formazione degli Operatori sanitari di un servizio di cure palliative domiciliari"*. In questo contributo il focus è centrato invece su come migliorare la qualità di vita dei pazienti e delle loro famiglie. Anche qui la teoria e la

metodologia sono quelle dalla gruppoanalisi, una scuola particolarmente attenta alle dinamiche emotive, istituzionali e organizzative.

Dopo la presentazione dei lavori vorrei spendere due parole sui linguaggi che vengono chiamati in causa nella prima sezione di questo contributo: il linguaggio letterario e il linguaggio scientifico.

Come sostiene Giuseppe O. Longo, scienza e letteratura spesso sono visti come mondi contrapposti, facce di una stessa medaglia, oppure come entità che interagiscono dinamicamente, trovando equilibri diversi a seconda dei momenti storici e dei protagonisti interessati.

L'ipotesi della contrapposizione è basata spesso su una presunta dicotomia di strutture linguistiche: il linguaggio scientifico sarebbe meno ridondante e ambiguo con il suo punto di convergenza all'infinito rappresentato dai linguaggi artificiali. Mentre il linguaggio letterario sarebbe teso alla comunicazione di emozioni e basato più su analogie e giustapposizioni che su deduzioni logiche.

Ma a farci comprendere ancor più quanto il linguaggio scientifico risulti vicino alla letteratura è senz'altro Italo Calvino, possiamo dire in quasi tutti i suoi lavori, ma più in specifico in due delle sue opere "Cibernetica e fantasmi", del 1967; e in "Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio", del 2000.

Nella prima, oltre alle tematiche della fiaba, del mito, l'ironia e la scienza come punto di partenza, il legame fra scienza e letteratura è supportato da riflessioni sulla teoria dei sistemi intrecciati con le tesi delle avanguardie letterarie. In "Cibernetica e fantasmi" Calvino ha mostrato, infatti, che fin dalla scoperta del linguaggio, l'uomo ha sempre composto le sue storie, principalmente per esprimere con pochi simboli un numero quasi infinito di concetti.

Mentre in "Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio" - opera pubblicata postuma dagli appunti che Calvino aveva steso in occasione di un invito a tenere delle lezioni negli Stati Uniti-, risulta ancora più evidente questo dialogo fra arte e scienza, proposto sotto forma di sintesi valoriale da salvaguardare e traghettare nel successivo millennio, ormai alle porte, al momento in cui Calvino scrive.

L'opera è molto famosa e per questo qui mi limito a citare solamente i titoli delle lezioni: *leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità*.

Mi si permetta di rimandare il lettore al piacere di scorrere, per la prima volta, o ancora una volta, il dialogo fra arte e scienza che Calvino ci dona in queste sue ultime pagine.

Per finire, al lettore di questo numero monografico lascio anche il compito di articolare, ancora di più, questo dialogo fra arte e scienza richiamando la propria esperienza personale, e lo potrà fare in buona compagnia, sia degli esempi di questo numero, sia degli autori che a questo dialogo si sono interessati per mettere in evidenza problematiche che toccano, in qualche modo, ognuno di noi.